



Maggie Stiefvater

Sinner

Il ritorno dei Lupi di Mercy Falls

Rizzoli

Maggie Stiefvater

Sinner

Il ritorno dei Lupi di Mercy Falls

Traduzione di CRISTINA PROTO



Rizzoli

Titolo originale: Sinner

© 2014 Maggie Stiefvater

Publicato in accordo con Scholastic Inc.,
557 Broadway, New York, NY 10012, USA.

Tutti i diritti riservati.

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
Rizzoli Narrativa novembre 2015

ISBN 978-88-17-08477-2

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Questo è per i lettori che ci sono sempre. Sapete chi siete.

Giù, giù, giù. Sarebbe mai finita quella caduta?
LEWIS CARROLL, *Alice nel Paese delle Meraviglie*

Dove un tempo stavi tu, c'è un buco nel mondo,
intorno a cui mi ritrovo sempre a camminare di giorno,
e in cui cado di notte. Mi manchi da morire.
EDNA ST. VINCENT MILLAY, *Lettere*

A un passo dalla fine

Sono un licantropo a L.A.

Mi hai chiesto perché l'ho fatto.

Fatto cosa?

«*Tutta la faccenda, Cole. Tutto quanto.*»

Esagerata come sempre, non intendi proprio dire *tutto quanto*. Parli delle ultime cinque settimane. Di me che ho ridotto in cenere il tuo luogo di lavoro. Che ti ho fatto cacciare dall'unico ristorante sushi che ti piaceva. Che ho allungato e strappato i tuoi leggings preferiti scappando via dai poliziotti.

Vuoi sapere perché sono tornato qui.

E questo non è *tutto quanto*, anche se ora lo sembra.

«*So perché lo hai fatto.*»

Davvero?

«*Lo hai fatto solo per poter dire "Sono un licantropo a L.A."*»

Mi ripeti sempre che faccio tutto pensando a come apparirà su uno schermo, che con le mie frasi voglio solo comporre il testo di una bella canzone e studio

ogni gesto perché mi piace l'effetto che fa. Lo dici come se avessi scelta. Le cose mi entrano negli occhi, le orecchie e i pori, e i miei recettori iniziano a pulsare irrequieti e i neuroni sparano come cannoni, e quando tutto quello che mi è entrato nel cervello esce dall'altra parte, è ormai di un genere diverso, fatto di pixel o canali, opachi o lucidi. Non posso cambiare la mia natura. Sono un musicista, un cantante, un licantropo, un peccatore.

Una canzone rimane vera anche se la canto per una folla.

Se ne usciamo vivi, ti spiegherò perché. E questa volta faresti meglio a credermi.

Sono tornato per te, Isabel.

Capitolo uno

• COLE •

*F^h LIVE: Oggi in collegamento abbiamo il giovane Cole St. Clair, cantante solista dei NARKOTIKA, per la sua prima intervista da... be', da tanto tempo. Due anni fa cadde a faccia in giù durante un concerto, e subito dopo scomparve. Senza lasciare traccia. I poliziotti dragarono i fiumi. Le ammiratrici pianse-
ro e costruirono santuari. Sei mesi dopo circolò la notizia che si stesse disintossicando. E poi svanì nel nulla. Ma a quanto sembra sentiremo presto nuove canzoni dal prodigio del rock più amato d'America: ha appena firmato un contratto con Baby North.*

«Preferisci i cani adulti o i cuccioli, Larry?» gli chiesi, allungando la testa per guardare fuori dal finestrino fumé. A sinistra: auto di un bianco abbagliante. A destra: auto nero carbone. Per lo più Mercedes inframmezzate da qualche Audi. Il sole si rifletteva sui cofani, luminoso e abbagliante. Le palme spuntavano a intermittenza lungo il paesaggio. Ero arrivato. Finalmente.

Nutrivo per la West Coast l'amore di chi viene dalla East Coast. Un sentimento semplice e puro, non ancora intaccato da qualcosa di così osceno come la verità.

L'autista mi guardò dallo specchietto retrovisore. Aveva le palpebre calate sugli occhi rossi come apatiche tende. Pareva il misero inquilino di un completo infelice di ospitarlo. «Leon.»

Il cellulare che tenevo all'orecchio era un sole inconsistente. «*Leon* non è una risposta possibile a questa domanda.»

«È il mio nome, però» ribatté lui.

«Certo» dissi cordialmente. Ripensandoci, non mi sembrava che avesse l'aspetto di un Larry. Non con quell'orologio. Non con quella bocca. Leon non veniva da L.A.: probabilmente veniva dal Wisconsin. O dall'Illinois. «Cani. Cuccioli.»

Lui rifletté, sgonfiando la bocca. «Cuccioli, immagino.»

Tutti dicevano cuccioli. «Perché cuccioli?»

Larry – no, Leon! – incespicò sulle parole, come se non avesse mai considerato quell'idea. «Sono più interessanti da osservare, credo. Sono sempre in movimento.»

Non potevo biasimarlo. Io stesso avrei detto cuccioli.

«Perché pensi che rallentino poi, Leon?» chiesi. Il telefono era bollente all'orecchio. «Parlo dei cani.»

Leon non esitò a rispondere. «La vita li sfinisce.»

F^h LIVE: Cole? Sei ancora lì?

COLE ST. CLAIR: *Mi sono distratto mentre mi presentavi. Stavo chiedendo al mio autista se preferiva i cani o i cuccioli.*

F^h LIVE: *È stata una lunga introduzione. E lui ha una preferenza?*

COLE ST. CLAIR: *E tu?*

F^h LIVE: *Cuccioli, immagino.*

COLE ST. CLAIR: *Ah! Doppio ah. Larry – Leon – è d'accordo con te. Perché hai scelto i cuccioli?*

F^h LIVE: *Perché sono più carini, direi.*

Allontanai il telefono dalla bocca. «Anche Martin di *F Natural Live* ha scelto i cuccioli. Sono più carini.» Questa notizia non sembrò rallegrare molto Leon.

COLE ST. CLAIR: *Leon li trova più divertenti. Più vivaci.*

F^h LIVE: *Ma sono estenuanti, no? Lo capisco se si tratta dei cuccioli di qualcun altro: in quel caso puoi guardarli, tanto è l'altro a starci dietro. Tu hai un cane?*

Io ero un cane. In Minnesota vivevo insieme a un branco di licantropi sensibili alla temperatura: ero uno di loro. Certi giorni questo fatto sembrava più importante di altri. Era uno di quei segreti che avevano più significato per altre persone.

COLE ST. CLAIR: *No. No, no, no.*